PIÙ Europei
Editoriale

ATTUALITÀ - POLITICA - CULTURA E SOCIETÀ - AMBIENTE DELL'EUROPA

N° 121 Anno VII / Ottobre 2025

Gli stati generali dell'Unione

La Presidente von der Leyen sullo stato dell'Unione 2025 (# fonte Commissione EU CC BY 4.0 licence)

di Pier Vittorio Romano

In questo caldo mese di settembre 2025, l'attenzione principale è caduta sul "*Discorso sullo Stato dell'Unione*" (SOTEU) della Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il primo del suo secondo mandato, tenuto il 10 settembre scorso, che ha rappresentato un manifesto programmatico in grado di rivedere profondamente l'identità strategica dell'Unione e, allo stesso tempo, un momento cruciale per definire l'agenda politica e le priorità per i prossimi cinque anni, in linea con le linee guida politiche della Presidente ed il programma di lavoro della Commissione per l'anno in corso. Si è parlato di una rinnovata politica industriale per stimolare la competitività nei settori delle tecnologie pulite e digitali, di un'agenda sociale ambiziosa per affrontare la crisi abitativa e l'aumento del costo della vita e di uno "*Scudo Europeo per la Democrazia*" per contrastare la disinformazione. Superando la sua tradizionale veste di "*progetto di pace*", la Presidente ha descritto l'Europa come una potenza geopolitica impegnata a lottare per il proprio futuro in un mondo spietato e turbolento. Il discorso è stato interamente focalizzato sul concetto di "*Momento dell'Indipendenza dell'Europa*", possibile solo attraverso l'unità per costruire un'Europa più sicura, competitiva e autonoma.

La tesi centrale del discorso si basa su un radicale cambio di paradigma retorico. La Presidente ha inaugurato il suo intervento con una dichiarazione incisiva: "*L'Europa è impegnata in una lotta. Una lotta per un continente integro che viva in pace... una lotta per il nostro futuro*" ed ha ammesso apertamente che "*noi europei non siamo abituati a esprimerci in questi termini, e la cosa non ci risulta facile*". Ha riconosciuto che la natura intrinseca dell'Unione è quella di un "*progetto di pace*", ma ha insistito che "*la verità è che il mondo odierno non fa sconti*", sottolineando che gli europei "*sentono mancare il terreno sotto i piedi*" a causa di crisi globali, dell'aumento del costo della vita e dei conflitti in atto in luoghi come Gaza e Ucraina, con l'intento di ri-

continua a pag. 2

Accordo UE Mercosur
Valerio Valla
pagg. 4-5

European Public Prosecutor's Office
Raffaella Amodio
pagg. 6-7

Bilancio UE piano strategico del prossimo decennio
Giorgio De Rossi
pagg. 10-12

Polonia e indipendenza dei giudici
Paolo Luigi Rebecchi
pagg. 14-15

Gli stati generali dell'Unione

continua da pag. 1

definire il ruolo dell'Unione, trasformandola da un attore prevalentemente reattivo e orientato alla pace in un soggetto geopolitico e proattivo nel lungo termine per le dinamiche di potere globali. L'affermazione che le "*linee di battaglia per un nuovo ordine mondiale basato sul potere si stanno tracciando proprio ora*" posiziona l'UE non come un osservatore passivo, ma come un partecipante, tutto ciò per giustificare una politica estera più assertiva e ingenti investimenti nella difesa e tecnologia, presentandoli come una necessità esistenziale piuttosto che una semplice scelta politica.

Riguardo al "*Momento dell'Indipendenza dell'Europa*", la Presidente ha definito la missione dell'Unione su tre pilastri tra loro connessi: "*riuscire a tutelare la difesa e la sicurezza*", "*avere il controllo delle tecnologie e delle energie*" e "*decidere in che tipo di società e democrazia vogliamo vivere*", ricordando i successi passati, quali la risposta alla pandemia, il piano di ripresa e resilienza, il sostegno all'Ucraina e la sicurezza energetica, sottolineando che "*ogni volta l'Europa è rimasta unita e ce l'ha fatta*".

L'appello all'unità di Ursula von der Leyen, al fine di contrastare la profonda frammentazione politica all'interno dell'UE, si è concretizzata con la domanda chiave posta al Parlamento: "*L'Europa è in grado di affrontare questa lotta?*", desidera "*rimanere paralizzata dalle nostre divisioni*" o ha "*la volontà politica e la capacità di raggiungere compromessi?*". Tale appello per rafforzare la "*maggioranza democratica europeista*" è una chiara manovra per consolidare il sostegno e superare la paralisi derivante dalle divisioni interne.

La politica estera è stata il primo e il più significativo pilastro del discorso, con un'attenzione particolare al conflitto in Ucraina e alla crisi in Medio Oriente. La Presidente ha riaffermato il sostegno dell'UE all'Ucraina definendolo un "*banco di prova del nostro tempo*". Ha annunciato l'organizzazione, insieme all'Ucraina e ad altri partner, di un vertice per la "*coalizione internazionale per il rimpatrio dei bambini ucraini".* Von der Leyen ha ribadito che nessun attore ha contribuito di più dell'Europa che ha fornito quasi 170 miliardi di euro in aiuti militari e finanziari, ma ha sottolineato che non devono essere solo i contribuenti europei a sopportare le conseguenze, poiché "*la Russia ha scatenato questa guerra ed è la Russia che dovrà pagare*", proponendo l'implementazione di un "*Prestito di Riparazione*" (*Reparations Loan*), prevedendo l'uso della "*liquidità associata*" ai beni congelati della banca centrale russa per fornire il prestito all'Ucraina. Il meccanismo finanziario prevede una "*assunzione dei rischi collettiva*" e l'Ucraina rimborserà il prestito solo "*una volta che la Russia avrà pagato i risarcimenti*". Questa proposta, che rappresenta un'innovazione finanziaria e legale ponendo una pressione finanziaria a lungo termine sulla Russia, sfrutta la liquidità generata dagli asset, ad esempio gli interessi, in modo tale che l'UE potrà fornire un sollievo finanziario immediato e sostanziale senza confiscare direttamente il capitale, aggirando così le complesse sfide legali e le preoccupazioni di alcuni Stati membri.

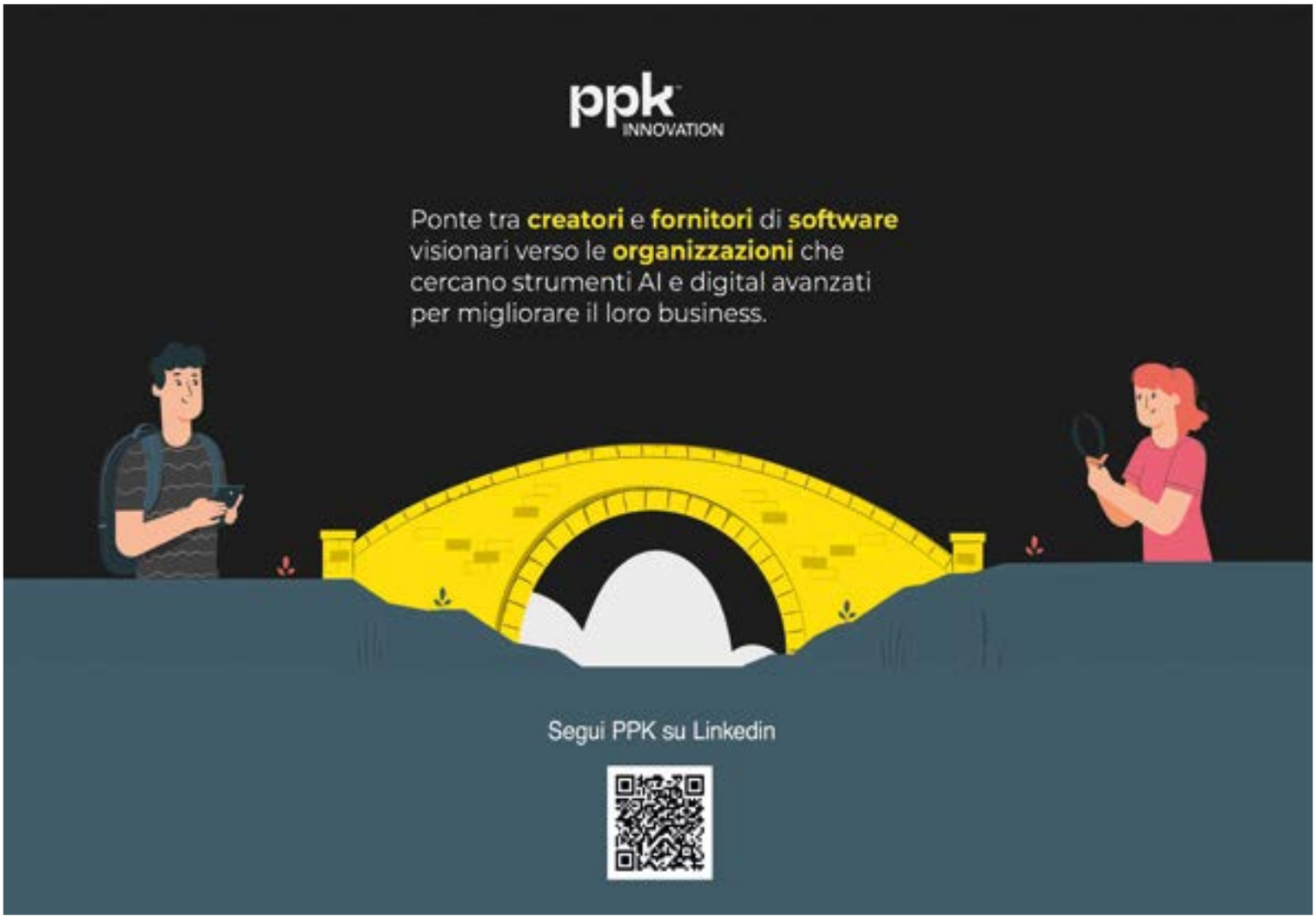
Il discorso ha poi definito il concetto di difesa europea autonoma, riconoscendo che l'UE "*non può più affidarsi esclusivamente agli Stati Uniti, ma deve accelerare sulla strada di una difesa comune*". Tra le proposte concrete figurano la costruzione di un "*muro di droni*" lungo il confine orientale, una risposta diretta alle richieste degli Stati baltici e l'investimento in "*sorveglianza spaziale in tempo reale*" per monitorare i movimenti delle forze nemiche con il chiaro obiettivo

USA-UE, accordo sui dazi (*)

continua a pag. 3

continua da pag. 2

di costruire una "*posizione di difesa europea forte e credibile*" per garantire la sicurezza del continente.
Riguardo la "*Striscia di Gaza*", la Presidente ha affrontato la questione come una crisi umanitaria, condannando l'uso della "*carestia provocata dall'uomo*" come "arma di guerra". Ha annunciato, inoltre, misure come sanzioni contro "*ministri estremisti*" e "*coloni violenti*", la sospensione parziale dell'accordo di associazione su questioni commerciali e l'istituzione di un gruppo di donatori per la Palestina. Questo approccio, chiaro esempio di compromesso politico, le ha permesso di dimostrare la leadership su una questione profondamente divisiva, evitando la paralisi che ha criticato altrove.
Nel prosieguo del discorso riguardo l'indipendenza economica, la Presidente ha definito la "*competitività*" come un principio centrale del discorso, ed ha affermato che "*l'indipendenza dell'Europa dipenderà dalla sua capacità di competere*". Le iniziative annunciate in questo ambito includono una tabella di marcia per il Mercato unico fino al 2028, un "*Patto industriale pulito*" (*Clean Industrial Deal*) per accelerare l'implementazione delle tecnologie "*pulite*" e incentivare gli investimenti privati, nonché massicci investimenti nel digitale e nell'intelligenza artificiale, definendola "*essenziale per la nostra futura indipendenza*".
Anche la "*transizione verde*" rappresenta una componente strategica del progetto di indipendenza dell'Unione. L'attuale dipendenza dai "*combustibili fossili sporchi russi*" ha reso l'Europa vulnerabile e ha aumentato i costi energetici. La presidente propone di generare "*energia pulita di produzione nazionale*" con fonti rinnovabili e nucleare.
Un intero passaggio è stato dedicato al settore automobilistico, definito un "*pilastro della nostra industria ed economia*" e un motivo di "*orgoglio europeo*", proponendo di sviluppare la produzione di "*auto piccole e accessibili*" che siano "*pulite, efficienti e leggere*" e realizzate con "*catene di approvvigionamento europee*".
Riguardo le relazioni transatlantiche, von der Leyen ha difeso l'accordo commerciale UE-USA come una fonte di "*stabilità cruciale*" in un periodo di grave insicurezza globale. Ha ribadito la sovranità dell'UE, affermando che "*siamo noi a stabilire le nostre norme... l'Europa deciderà sempre da sé*" e ha aggiunto che non crede nei "*dazi, perché i dazi non sono altro che tasse*".
Riguardo la "*coesione sociale e il cittadino europeo*" il discorso ha riconosciuto esplicitamente che la crisi abitativa è "*più di una crisi abitativa…una crisi sociale…che lacererà il tessuto sociale europeo e che minaccia la nostra competitività*". La Presidente ha messo in luce come infermieri, insegnanti e vigili del fuoco non possano permettersi di vivere dove lavorano e gli studenti abbandonano gli studi perché non riescono a pagare l'affitto. Le proposte in questo ambito includono il "*primo piano europeo per alloggi a prezzi accessibili*", una revisione delle norme sugli aiuti di Stato per sostenere l'edilizia abitativa e un vertice europeo sull'alloggio. La strategia sociale si estende anche al mercato del lavoro e alla lotta alla povertà. È stata proposta una "*legge sulla qualità del lavoro*" (Quality Jobs Act) per garantire che l'occupazione moderna sia al passo con l'economia moderna. La Commissione si è impegnata a presentare una strategia per la lotta alla povertà con l'obiettivo di eradicare la povertà entro il 2050.
Anche il sostegno agli agricoltori e alla sicurezza alimentare ha trovato spazio nel discorso. È stato riconosciuto che gli agricoltori affrontano sfide come alti costi, burocrazia e concorrenza sleale. La Commissione ha confermato lo stanziamento di fondi per il sostegno al reddito e il lancio di una campagna per promuovere il "*cibo europeo*".
Il discorso ha poi sottolineato l'urgente necessità di uno "*Scudo Europeo per la Democrazia*" per contrastare la disinformazione. Sono state annunciate nuove misure per proteggere i media e la stampa indipendente attraverso un nuovo "*programma di resilienza dei media*". Riguardo alla sicurezza *on-line* dei minori, von der Leyen ha dichiarato che "*l'Europa crede nei genitori, non nei profitti*".
Un altro elemento centrale è stata la visione di una "*riunificazione*" dell'Europa. La Presidente ha ribadito che il futuro di Ucraina, Moldavia e dei Balcani occidentali "*risiede nella nostra Unione*", affermando che "*un'Unione più ampia e più forte costituisce una garanzia di sicurezza per tutti noi*".
La sfida che si presenta al secondo mandato della Presidente Ursula von der Leyen non è più la definizione di una visione, che è stata chiaramente delineata, ma la sua implementazione. Il successo della sua ambiziosa agenda dipenderà dalla sua capacità di superare la frammentazione politica che ha ammesso apertamente e di forgiare una solida maggioranza pro-europea per superare le divisioni che rischiano di paralizzare l'intero assetto istituzionale. (*)



Accordo Ue-Mercosur: Quali opportunità per l'Italia?

di Valerio Valla
Ceo Studio Valla
European Consulting

Dopo oltre vent'anni di negoziati, nel dicembre 2024, l'Unione Europea e il Mercosur *(Mercado Común del Sur – Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay*) hanno finalmente raggiunto un accordo di partenariato di portata storica. Esso è destinato a creare una delle più vaste aree di libero scambio al mondo, interessando oltre 750 milioni di persone e quasi il 20% dell'economia globale. Si tratta infatti della più grande zona commerciale mai negoziata da Bruxelles, con un PIL combinato stimato sopra i 20 mila miliardi di dollari.

Oltre alla dimensione economica, l'accordo riveste un forte valore geopolitico. Esso rafforza i legami tra Europa e America Latina in una fase di instabilità globale, offrendo un'alternativa strategica in un contesto di nuove tensioni commerciali. L'obiettivo è ridurre la dipendenza da altri grandi blocchi economici come USA e Cina, diversificando fornitori e mercati di sbocco.

In un clima segnato dal ritorno di dazi e misure protezionistiche, l'UE riafferma così il proprio impegno per un commercio aperto, basato su regole condivise e valori comuni. L'espansione della rete di accordi commerciali viene vista a Bruxelles come un imperativo strategico per diversificare i mercati e garantire approvvigionamenti critici in settori chiave.

Sul piano politico il nuovo accordo con il Mercosur ha generato un acceso dibattito tra gli Stati membri. Germania e Spagna hanno sostenuto con forza l'intesa, intravedendo l'opportunità di ampliare i mercati per le proprie imprese e ridurre la dipendenza commerciale da Pechino e Washington. Francia e Italia, pur riconoscendo il potenziale economico dell'accordo, hanno espresso riserve legate soprattutto alla tutela dell'agricoltura europea e alla concorrenza dei prodotti agroalimentari sudamericani a basso costo. Il governo italiano, in particolare, ha dovuto bilanciare l'interesse strategico dell'accordo con le pressioni interne del settore agricolo. Polonia ed altri Paesi come Austria ed Irlanda si sono mostrati critici sin da subito: Varsavia si è dichiarata contraria all'intesa "*così com'è*" ed ha cercato di formare una coalizione di blocco in Consiglio. Alla fine del 2024, sia la Francia sia la Polonia hanno ufficializzato obiezioni severe, fino a ventilare la non ratifica in assenza di maggiori garanzie ambientali ed agricole.

Per superare queste resistenze e sbloccare l'attuazione dell'accordo, la Commissione Europea ha adottato una soluzione innovativa. Il 3 settembre 2025 ha proposto formalmente la firma di due strumenti giuridici paralleli: l'Accordo di partenariato globale UE-Mercosur ed un "*Interim Trade Agreement*" (ITA) limitato alla parte commerciale che viene dunque separato dal resto. Coprendo gli aspetti di competenza esclusiva UE, l'ITA potrà entrare in vigore rapidamente, previa approvazione a maggioranza qualificata in Consiglio e dal Parlamento Europeo, senza necessitare ratifiche in tutti i Parlamenti nazionali. L'accordo completo, che include anche la cooperazione politica e lo sviluppo sostenibile, seguirà invece il consueto iter di ratifica all'unanimità da parte degli Stati membri. La Commissione ha motivato la scelta con la necessità di evitare stalli prolungati su un partenariato ritenuto strategico.

Stipula accordo MERCOSUR (# fonte Commissione EU-Rappresentanza in Italia - CC BY 4.0 licence)

In parallelo, il Parlamento Europeo si prepara ad esaminare l'accordo: se da un lato numerosi deputati lo sostengono per le opportunità economiche, dall'altro gruppi come Verdi, Sinistra ed alcuni esponenti socialdemocratici e popolari si sono detti contrari al meccanismo di "riequilibrio" (*rebalancing*) inserito nel trattato, considerato potenzialmente lesivo

continua a pag. 5

Accordo UE MERCOSUR (# fonte MAECI - CC BY 4.0 licence)

continua da pag. 4

degli standard ambientali UE. Il percorso verso la ratifica e l'entrata in vigore, dunque, è *politicamente delicato* e richiederà compromessi e assicurazioni credibili ai Paesi più scettici.

Gran parte della sensibilità attorno all'accordo UE-Mercosur deriva dalle possibili implicazioni per il settore dell'agricoltura e dell'ambiente. Su forte impulso di Francia e Italia, nel testo finale sono state inserite clausole di salvaguardia senza precedenti a tutela dei settori agricoli europei più vulnerabili. In particolare, l'accordo prevede un monitoraggio semestrale dell'andamento delle importazioni di prodotti agricoli *sensibili* e la possibilità di reintrodurre dazi o altre misure di difesa se i volumi importati superassero del 10% la media storica, oppure se i prezzi interni scendessero oltre una certa soglia. Tali meccanismi consentirebbero alla Commissione UE di sospendere temporaneamente le riduzioni tariffarie concordate e ripristinare i dazi base per evitare danni ai produttori europei.

Le misure di salvaguardia potrebbero essere attivate in modo rapido, anche su richiesta di un singolo Stato membro particolarmente colpito, e calibrate sul prodotto o sul Paese UE interessato. Si tratta di strumenti "*di sicurezza*" pensati per rassicurare i produttori ed i comparti esposti: in ogni caso, l'accordo limita *quantitativamente* le concessioni agricole Mercosur ad una frazione ridotta del consumo UE.

Oltre alle salvaguardie di mercato, l'accordo è accompagnato da rigorosi riferimenti agli standard ambientali e sanitari che le merci importate dovranno rispettare. Viene inserito esplicitamente il rispetto dell'Accordo di Parigi sul clima come elemento essenziale del partenariato, con un formale impegno per i paesi Mercosur a prevenire ulteriore deforestazione entro il 2030. Si richiamano standard sanitari e fitosanitari elevati, nessuno standard UE di sicurezza alimentare o qualità verrà abbassato e saranno rafforzati i controlli alle frontiere su prodotti agroalimentari Mercosur. In linea con questa impostazione "condizionata", l'accesso preferenziale al mercato UE sarà vincolato al rispetto di criteri ESG da parte delle imprese.

Tali obblighi di *due diligence* sulla sostenibilità, sebbene pongano sfide di conformità, premieranno le imprese che hanno già investito in filiere pulite, permettendo loro di distinguersi rispetto a competitor meno virtuosi.

Per l'Italia, seconda manifattura d'Europa e importante esportatore agricolo, l'accordo UE-Mercosur rappresenta un volano di crescita per l'export, purché gestito con attenzione.

Già oggi il nostro Paese è il secondo partner europeo dell'area, con oltre 13.000 aziende esportatrici e circa 1.400 imprese insediate localmente. I benefici attesi riguardano tanto l'agroalimentare quanto i settori industriali, con effetti trainanti su molte filiere del Made in Italy.

Gli elevati dazi inizialmente imposti (*27% sul vino, 28% sui formaggi, 16% sulla pasta, fino al 35% su liquori*) saranno gradualmente eliminati. Ciò aprirà mercati dinamici ai produttori italiani, con particolare vantaggio per il vino e per eccellenze italiane. L'intesa prevede la tutela di 344 indicazioni geografiche europee, di cui 57 italiane, proteggendo marchi simbolo dal fenomeno dell'"*Italian sounding*". In parallelo, le clausole di salvaguardia limiteranno l'impatto dell'ingresso di prodotti sudamericani, consentendo all'agricoltura italiana di difendere competitività e reddito puntando su qualità e tracciabilità.

L'accordo abbatte fino al 91% delle tariffe industriali. Per l'Italia, che destina a quest'area circa un terzo del proprio export in macchinari e apparecchiature, ciò significa un netto incremento di competitività. Anche il settore chimico-farmaceutico beneficerà dell'eliminazione di dazi fino al 14%.

La Commissione UE stima un aumento delle esportazioni europee fino al +39% annuo a regime, con 4 miliardi di euro di dazi risparmiati l'anno. Nondimeno, l'apertura agli appalti pubblici di Brasile e Argentina creerà spazi per imprese italiane di costruzioni, trasporti, ICT e ingegneria, finora escluse da questi mercati.

La rimozione graduale del dazio del 35% sulle auto renderà più accessibili i veicoli prodotti in Italia. Ciò favorirà sia produttori sia fornitori di componentistica, oltre a segmenti di nicchia ad alto valore. L'accordo potrà inoltre stimolare *joint-venture* tecnologiche con partner sudamericani nei settori elettrico ed ecologico, integrando le filiere automotive transatlantiche.

Il capitolo sostenibilità apre nuove opportunità per le imprese italiane attive nelle rinnovabili, nell'efficienza energetica e nelle tecnologie ambientali. Il Mercosur, ricco di risorse come litio e rame, diventerà un fornitore più stabile di materie prime critiche, riducendo la dipendenza europea dalla Cina.

In sintesi, la combinazione di leve nazionali ed europee offre un vero e proprio arsenale di strumenti a disposizione delle imprese italiane, sia offensivi, per crescere su nuovi mercati, sia difensivi, per adattarsi ai cambiamenti.

Con finanziamenti agevolati, garanzie pubbliche, fondi UE ed assistenza tecnica, le aziende hanno l'opportunità di rafforzare la propria competitività e penetrare con successo i mercati del Mercosur, cogliendo i benefici dell'accordo e mitigandone al contempo i potenziali effetti avversi. (*)

European Public Prosecutor's Office

Giugno 2022 - 1° anniversario (# fonte EPPO - CC BY 4.0 licence)

di Raffaella Amodio
Vice Procuratore
Procura della Repubblica
di Napoli

EPPO, ovvero *European Public Prosecutor's Office*, è un organo giudiziario europeo istituito per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione Europea. Svolge indagini, esercita l'azione penale e rappresenta il pubblico ministero nei processi nazionali. In Italia collabora con la Guardia di Finanza. Prima dell'entrata in vigore della Procura europea, la tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea era affidata principalmente a meccanismi di cooperazione tra le autorità nazionali degli Stati membri e organismi come OLAF (Ufficio per la Lotta Antifrode), che non aveva poteri giudiziari diretti e le sue indagini potevano portare a "*raccomandazioni*" alle autorità nazionali per azioni penali. EUROJUST supportava la cooperazione giudiziaria tra Stati membri UE per reati transfrontalieri. EUROPOL focalizzata su criminalità organizzata e terrorismo. L'EPPO è diventata operativa il 1giugno de 2021 ed ha sede centrale a Lussemburgo. È una istituzione indipendente dell'Unione Europea che indaga, persegue e giudica reati che ledono interessi finanziari dell'UE, come frodi e corruzioni. Si occupa principalmente dei cosiddetti reati "PIF" (Protezione degli interessi finanziari dell'UE) agendo e portando a giudizio, dinanzi alle giurisdizioni degli Stati partecipanti, per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione quali tutte le entrate, le spese e i beni che sono coperti o acquisiti oppure dovuti in virtù del bilancio dell'Unione. La tutela degli interessi finanziari è fondamentale perché assicura che le risorse economiche pubbliche, come il bilancio dell'Unione Europea, siano utilizzate correttamente, evitando frodi, sprechi e corruzioni, garantendo così la fiducia dei cittadini e la responsabilità degli enti. Spetta al giudice nazionale verificare l'impatto sui diritti o sugli interessi legittimi degli atti EPPO.

L'*European Public Prosecutor's Office* è strutturata su due livelli. Il primo, "strategico" è composto dal Procuratore Capo e da un Collegio di Procuratori il cui compito è quello di definire gli obiettivi dell'EPPO. Il secondo livello è di carattere "operativo", composto dai Procuratori Delegati e dalle Camere permanenti che controllano monitorano ed indirizzano le indagini e le azioni penali condotte dai singoli procuratori europei. Supervisionano le indagini e le azioni penali di cui sono responsabili i procuratori europei delegati incaricati del caso. I procuratori Europei sono uno per ogni Stato membro aderente. Ogni Stato aderente all'EPPO ha previsto un numero proporzionato al proprio territorio ed alla propria popolazione di Procuratori Europei Delegati (PED). In Italia sono stati previsti 20 PED suddivisi in 9 sedi. A Milano, Napoli e Roma sono stati assegnati 3 PED, a Torino, Venezia, Bologna, Bari, Catanzaro e Palermo sono stati assegnati 2 PED. I Ped Nazionali non hanno una competenza territoriale interna definita, la loro competenza è su tutto il territorio nazionale potendo, il Ped di Roma, occuparsi di indagini di soggetti agenti su Milano. I Procuratori Europei Delegati hanno le stesse competenze e prerogative dei Sostituti Procuratori Nazionali in relazione ai reati di rispettiva competenza. Con il Decreto Legislativo n. 75 del 14 luglio 2020 è stata recepita, in via definitiva, la Direttiva (UE) 2017/1371 (cosiddetta Direttiva PIF) redatta congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio, del 5 luglio 2017, recante norme per la "lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale". La necessità è stata quella di rendere conforme il nostro ordinamento ai criteri ed ai principi contenuti nella Direttiva 2017/1371, da una parte mediante l'introduzione e l'ampliamento di fattispecie di reato volte a tutelare gli interessi finanziari dell'Unione; dall'altra attraverso un'ulteriore estensione dell'area della responsabilità amministrativa da reato delle persone giuridiche derivante dalla commissione di reati tributari che arrecano gra-

continua a pag. 7

continua da pag. 6

ve pregiudizio agli interessi finanziari dell'UE. Gli atti adottati dalla Procura europea (EPPO), che producono effetti diretti e concreti sulla posizione giuridica delle persone coinvolte, devono poter essere sottoposti a un effettivo controllo giurisdizionale. In tale contesto spetta al giudice nazionale verificare, attraverso un'analisi puntuale e contestualizzata, se l'atto impugnato incide effettivamente sui diritti o sugli interessi legittimi del soggetto ricorrente. Tuttavia, affinché tale controllo possa assumere la forma di un ricorso autonomo, è necessario che l'ordinamento giuridico interno preveda espressamente la possibilità di impugnare in via diretta atti equivalenti adottati dalle autorità nazionali. Solo in presenza di tale previsione normativa il ricorso giurisdizionale potrà configurarsi come uno strumento diretto di tutela nei confronti delle determinazioni assunte dall'EPPO. Ovviamente i reati devono necessariamente essere commessi da un cittadino di uno Stato membro dell'U.E. e, a parte il reato relativo all'IVA transfrontaliera, e la citata direttiva PIF ha definito, inoltre, quali sono i reati che rientrano nel mandato EPPO, sia tentati che consumati, e sono la frode IVA transfrontaliera (commessa in due o più Stati membri dell'Unione) che comporti un danno totale di almeno € 10.000.000. Esistono altre tipologie di frode che ledono gli interessi finanziari dell'UE quali, per esempio, quelle in materia di spese relative agli appalti se commesse al fine di procurare all'autore del reato o ad altri un ingiusto profitto arrecando pregiudizio agli interessi finanziari dell'Unione, ed in materia di altre tipologie di spese, seppur non relative agli appalti, quando l'azione od omissione è relativa all'utilizzo o alla presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, inesatti o incompleti, cui consegua l'appropriazione indebita o la ritenzione illecita di fondi o beni provenienti dal bilancio dell'Unione o dai bilanci gestiti da quest'ultima o per suo conto. Inoltre, la competenza della Procura europea fa riferimento alla mancata comunicazione di un'informazione in violazione di un obbligo specifico, da cui possa conseguire lo stesso effetto (solo in relazione agli appalti) ed alla distrazione di tali fondi o beni per fini diversi da quelli per cui erano stati inizialmente concessi, sempre che la distrazione possa in concreto ledere gli interessi finanziari dell'Unione. In relazione alle spese non relative agli appalti, si fa riferimento alla distrazione di fondi o beni per fini differenti da quelli per cui erano stati concessi, concludendo con le ipotesi di corruzione attiva o passiva che danneggia, o rischia di danneggiare, gli interessi finanziari dell'UE.

La Grande Sezione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha emesso una pronuncia pregiudiziale, ai sensi dell'art. 267 TFUE, con riguardo all'interpretazione dell'articolo 42, paragrafo 1, del Regolamento (UE) 2017/1939 "*relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata sull'istituzione della Procura europea - EPPO*": il profilo chiamato in causa innanzi ai Giudici lussemburghesi afferiva al controllo giurisdizionale degli atti procedurali adottati dai Procuratori Europei Delegati, posto che il citato articolo 42 "*Controllo giurisdizionale*" che prevede, al paragrafo 1, che "*gli atti procedurali dell'EPPO destinati a produrre effetti giuridici nei confronti di terzi sono soggetti al controllo degli organi giurisdizionali nazionali competenti conformemente alle procedure e ai requisiti stabiliti dal diritto nazionale*". (*)

EPPO (# fonte EPPO - CC BY 4.0 licence)

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti — **LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI**

Eurobarometro 2025: i cittadini vogliono più Unione Europea per garantire la loro sicurezza

L'ultimo sondaggio Eurobarometro del Parlamento rende note le attese dei cittadini sull'Unione europea e sul nuovo bilancio di lungo termine post 2027.

La preoccupazione per la situazione politica ed economica di oggi emergono chiaramente dalle priorità indicate dai cittadini.

Nell'incertezza geopolitica ormai sempre più diffusa, la maggioranza degli intervistati considera necessaria per l'Unione europea l'assunzione di un ruolo più rilevante nella protezione dei cittadini dalle crisi globali e dai rischi per la sicurezza (68%).

Il 90% dei cittadini chiede agli Stati membri di fronteggiare insieme le attuali sfide globali, mentre il 77% crede che l'UE debba dotarsi di maggiori mezzi per imporsi in uno scenario geopolitico caratterizzato da una rapida evoluzione.

L'Unione europea, per il campione intervistato, dovendosi potenziare a livello mondiale, dovrebbe focalizzare l'attenzione sulla sicurezza e sulla difesa (37%), nonché sulla competitività, sull'industria e sull'economia (32%).

Il 78% dei cittadini, allo scopo di poter investire nelle cose che contano, è convinto che l'UE dovrebbe incrementare il numero di progetti, mentre per il 91% il Parlamento europeo dovrebbe possedere informazioni e mezzi idonei al controllo della spesa UE.

Il 90% dei cittadini (quasi tutti) chiede una maggiore unità degli Stati membri dell'UE; il 77% (tre quarti) sono convinti che l'UE necessiti di più strumenti per fronteggiare le tensioni planetarie di oggi (l'85% per gli italiani).

L'Unione europea, per il campione intervistato, dovrebbe potenziarsi a livello globale e far fronte adeguatamente alla situazione politica ed economica attuale, focalizzando l'attenzione su difesa e sicurezza (37%; 29% per gli italiani) e su competitività, economia e industria (32%; il 28% per l'Italia).

Il Parlamento europeo dovrebbe assegnare le priorità all'aumento dei prezzi, al costo della vita e all'inflazione (41%), alla difesa e alla sicurezza (34%) e al contrasto all'esclusione sociale e alla povertà (31%).

Per il 46% degli italiani la priorità è di occuparsi dell'inflazione e del costo della vita.

Il 78% degli intervistati crede che sia opportuno destinare i finanziamenti comuni ai compiti comuni, e pertanto da parte dell''Unione Europea nel suo complesso e non dei singoli Stati membri.

PiùEuropei a Bruxelles (#)

Il 91% dei cittadini ritiene che il Parlamento europeo debba avere a disposizione gli strumenti e le informazioni per poter vigilare sulla spesa dell'Unione.

Inoltre, il rispetto dello Stato di diritto e dei principi democratici, per l'85% degli europei, dovrebbe condizionare l'erogazione dei fondi agli Stati membri.

L'impatto delle azioni dell'Unione sulle vite quotidiane dei cittadini viene riconosciuto dal 72% degli intervistati: il 50% lo considera positivo (il 63% degli italiani), il 31% una via di mezzo, il 18% negativo (il 14% in Italia).

La Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, ha dichiarato: "*I cittadini dell'UE vogliono che l'Europa si concentri sulla sicurezza e sull'economia. Guardano all'UE come a un fattore di stabilità e si aspettano una voce europea forte e unita nell'attuale mondo incerto. Le nostre priorità e il prossimo bilancio a lungo termine dell'UE devono quindi consentire all'Unione di affrontare le nuove realtà geopolitiche. Il Parlamento ha ascoltato e ora dobbiamo passare dalle parole ai fatti, investire in ciò che conta e offrire risultati ai nostri cittadini*".

La caratteristica positiva dell'Unione risiede nella stabilità e il 73% dei cittadini europei ritiene che il proprio Paese abbia avuto vantaggi dall'adesione all'UE.

Le ragioni espressamente indicate sono: il contributo dell'Unione al mantenimento della pace e al potenziamento della sicurezza (37%), il miglioramento della cooperazione tra gli Stati membri (36%) e il sostegno alla crescita economica (29%).

Il sondaggio Eurobarometro di primavera 2025 del Parlamento europeo è stato gestito dall'agenzia di ricerca "Verian" tra il 5 e il 29 maggio 2025 in tutti i 27 Stati membri dell'UE. Le interviste, per un totale di 26.410, sono state realizzate di persona, con l'integrazione di interviste video in alcuni Stati membri (Danimarca, Malta, Paesi Bassi, Finlandia e Svezia).

Automotive: nuove regole nell'Unione Europea per la circolarità dei veicoli

Il Parlamento europeo ha approvato, con 431 voti a favore, 145 contrari e 76 astenuti, la sua posizione sulle nuove regole UE per la circolarità dei veicoli, che riguardano l'intero ciclo, dalla progettazione fino al trattamento del fine vita.

Le misure legislative proposte dal Parlamento hanno l'obiettivo di facilitare il passaggio del settore automobilistico ad una economia circolare.

Sarà così sempre più facile limitare l'impatto ambientale della produzione dei veicoli e del loro fine vita.

Le nuove norme rendono più semplice la rimozione dei componenti dei veicoli per il riutilizzo e il riciclo.

I veicoli in circolazione sulle strade dell'Unione sono 285,6 milioni circa, 6,5 milioni dei quali ogni anno arrivano alla fine del loro ciclo.

Sono esclusi da queste norme i veicoli ad uso speciale, delle forze armate, della protezione civile, dei vigili del fuoco e dei servizi medici d'emergenza, e quelli di interesse storico e culturale.

La progettazione dei nuovi veicoli deve permettere la facile rimozione delle parti e componenti da parte di soggetti autorizzati, per la sostituzione, il riuso, il riciclo e la rigenerazione.

La plastica delle nuove auto deve avere almeno il 20% di materiale riciclato entro sei anni dall'entrata in vigore delle regole e almeno il 25% entro dieci anni, se ottenuta a prezzi accettabili.

Alla Commissione viene chiesto di approfondire la possibilità di analoghi obiettivi anche per l'acciaio e l'alluminio riciclati.

È prevista una maggiore responsabilità nella gestione dei veicoli a fine vita.

I produttori, dopo tre anni dall'entrata in vigore delle nuove norme, dovranno assumersi i costi della gestione del fine vita dei veicoli.

Si dovrà differenziare con chiarezza i veicoli usati da quelli a fine vita, con divieto di esportazione di questi ultimi.

Nel 2023 sono stati prodotti nell'UE 14,8 milioni di veicoli a motore, mentre 12,4 milioni sono stati immatricolati.

Sulle strade europee circolano 285,6 milioni di veicoli a motore e ogni anno circa 6,5 milioni raggiungono la fine del loro ciclo di vita.

"*Il Parlamento sostiene l'economia circolare nel settore automobilistico. Puntiamo a garantire sicurezza delle risorse, tutela dell'ambiente e sostenibilità. Per non gravare eccessivamente sull'industria, abbiamo fissato obiettivi realistici, garantito meno burocrazia e una concorrenza equa*", hanno affermato i correlatori Jens Gieseke (PPE, DE), per la commissione ambiente, e Paulius Saudargas (PPE, LT), per la commissione mercato interno.

(Fonte: https://european-union.europa.eu)

Immigrazione: una opportunità per lo spopolamento

di Margherita D'Innella Capano

Il calo demografico non è un problema solo italiano ma che riguarda tutta l'Europa. Un fenomeno ormai strutturale: dal 2012 il saldo tra nascite e decessi è negativo e il tasso di fecondità medio è sceso a 1,38 figli per donna, con ulteriori ribassi attesi.

Dopo un picco previsto nel 2026, inizierà un declino che porterà a 419 milioni di abitanti nel 2100. Questo calo, del 6% rispetto al 2025, è causato da un'alta aspettativa di vita e bassa natalità.

Senza immigrazione, secondo gli ultimi dati Eurostat, la popolazione UE passerebbe dagli attuali 447 a 295 milioni entro il 2100. L'Italia vedrebbe crollare i suoi abitanti da 59 a 28 milioni, con punte di declino superiori al 50% per quanto in Sardegna, Liguria e Molise gli incentivi pubblici alla natalità producono effetti limitati e cresce il rischio della "*trappola della fertilità*", soglia sotto la quale il declino diventa quasi irreversibile.

Per riequilibrare il rapporto tra lavoratori e anziani sarebbero necessari almeno 350 mila ingressi regolari ogni anno, contro i 160 mila attuali, e politiche di lungo periodo che includano formazione linguistica, canali di reclutamento nei Paesi di origine e sistemi di integrazione. L'alternativa, avvertono le proiezioni, è una spirale di spopolamento con conseguenze gravi su pensioni, welfare e mercato del lavoro. (*)

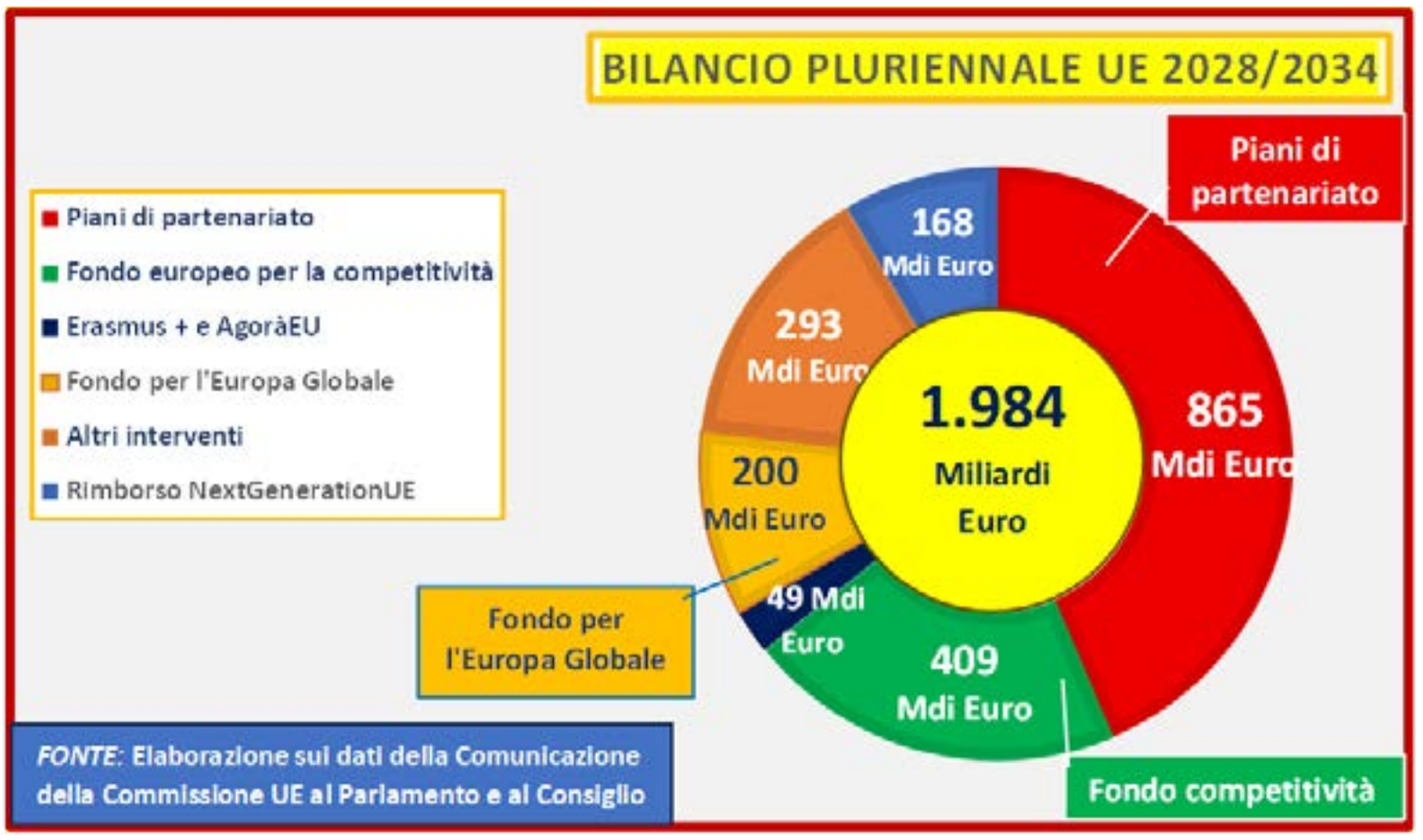
Immagine generata da AI Gemini (*)

Bilancio UE: piano strategico del prossimo decennio

di Giorgio De Rossi
Revisore Legale,
già Dirigente coordinatore
del Ministero Economia e Finanze

La Commissione europea, il 16 luglio 2025, con lo strumento della "Comunicazione" – COM (2025) 570 - ha presentato al Parlamento, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale ed al Comitato delle Regioni: «**Un bilancio dell'UE dinamico per le priorità del futuro – Quadro finanziario pluriennale 2028/2034**». Nella parte introduttiva del documento sul nuovo bilancio viene sottolineato come esso "*Sarà molto più che un semplice piano finanziario. Sarà la dichiarazione strategica dell'ambizione politica collettiva dell'Unione di realizzare le sue priorità e di agire con forza e unità sulla scena mondiale nel prossimo decennio*". Il quadro finanziario pluriennale dovrà dunque garantire una stabilità ed una prevedibilità tali da renderlo un potente motore per l'Unione ed una forza trainante per gli investimenti di lunga durata. Tuttavia, in un mondo incerto ed instabile, il bilancio dell'UE deve anche poter disporre di una solida capacità strutturale necessaria per adattarsi a situazioni di crisi inattese che spesso, nel recente passato, hanno determinato risposte inadeguate. Per questo motivo la Commissione ha proposto di razionalizzare ed armonizzare i programmi finanziari dell'UE per agevolare le opportunità di finanziamento e sbloccare le sinergie, creando un bilancio più agile, semplificato, trasparente e coerente al servizio di tutti gli europei. Come evidenziato nel grafico, L'Esecutivo ha presentato un bilancio ambizioso di quasi **2.000 miliardi di euro per il periodo 2028-2034**, pari all'1,26 % del Reddito Nazionale Lordo dell'UE. L'Unione potrà, pertanto, essere all'altezza delle sue ambizioni solo se disporrà di un bilancio adeguato in grado di proseguire sulla strada aperta da NextGenerationEU, migliorando l'accesso delle risorse da parte dei beneficiari. A tale proposito, i numerosi fondi europei oggi esistenti dovranno convergere nelle seguenti tre principali linee di intervento. Iniziando con la redazione di **Piani di Partenariato Nazionali e Regionali** per ciascuno Stato membro, da costruire sulla base dei PNRR, con una dotazione pari a **865 Miliardi di euro** (43,6%), costituire un **Fondo per la competitività europea**, che comprenderà strumenti a supporto di industria, ricerca e innovazione, con una dotazione pari a **409 Miliardi di euro** (20,6%) ed un altro **Fondo per l'Europa Globale**, suddiviso in cinque pilastri geografici, a supporto dell'azione esterna dell'Unione, con una dotazione pari a **200 Miliardi di euro** (10,1%). La prima linea di intervento riguarderà la creazione del nuovo **"Fondo Europeo per la prosperità e la sicurezza sostenibile in campo economico, territoriale, sociale, rurale e marittimo"**, di ben **865 Miliardi di euro,** che finanzierà investimenti e riforme attraverso i "**Piani di Partenariato**" nazionali e regionali. Detti piani raggrupperanno 14 fondi esistenti, garantendone la coerenza e la programmazione e tenendo conto delle rispettive specificità. Ciò consentirà di semplificare iter complessi, di accorciare le lunghe procedure di convalida e di creare opportunità di sinergia. In particolare, il nuovo Fondo proposto dovrà finanziare i seguenti settori: lo ***Sviluppo regionale*** (FESR e FC), ***Migrazione, confini, sicurezza***, ***Politica Sociale*** (FSE+), ***Politica agricola comune*** (FEAGA e FEASR) e ***Pesca e affari marittimi*** (FEAMPA). Il proposto bilancio a lungo termine riunirà i fondi UE erogati dagli Stati membri e dalle Regioni in un'unica strategia coerente, incentrata sulla politica di coesione e sulla politica agricola. Tale strategia sarà attuata attraverso Piani di Partenariato nazionali e regionali, più semplici e mirati ad investimenti e riforme e promuoveranno la convergenza riducendo le disparità regionali. Detti Piani saranno sì ancorati alle priorità europee, ma anche adattati alle esigenze specifiche degli Stati membri e delle Regioni, nonché realizzati di concerto con le Autorità che ne deterranno la proprietà. Inoltre, sarà previsto un importo minimo obbligatorio per le Regioni meno sviluppate, con la garanzia che queste ricevano almeno gli stessi finanziamenti previsti dall'attuale dotazione di coesione. Nel comparto agricolo il sostegno al reddito degli agricoltori includerà misure ambientali, investimenti in azienda, sostegno ai giovani agricoltori e strumenti di gestione del rischio. Le norme di finanziamento per l'agricoltura e le comunità rurali saranno più semplici, anche

continua a pag. 11



(# licenza Creative Commons Attribution 4.0 International)

(# fonte Commissione EU - licenza Creative Commons Attribution 4.0 International)

continua da pag. 10

in materia di pagamenti, controlli ed audit. Un punto importante contenuto nella proposta della Commissione è che i partenariati saranno meno prescrittivi per quanto riguarda le modalità per conseguire gli obiettivi comuni, ma più esigenti sugli obiettivi da raggiungere. In altri termini, con il ricorso allo strumento dei Piani di Partenariato nazionali e regionali, si otterrà con una diminuzione significativa dei documenti di programmazione rispetto all'attuale numero di piani e programmi di lavoro nell'ambito di molteplici fondi, riducendo l'onere che grava sulle amministrazioni nazionali e regionali. Un ulteriore aspetto da sottolineare è che i finanziamenti si baseranno sui risultati e pertanto potranno garantire che il contributo dell'UE raggiunga più rapidamente l'economia reale. "***Un uso più diffuso delle opzioni semplificate in materia di costi e di finanziamenti non collegati ai costi***", si legge nel documento, "***ridurrà notevolmente gli obblighi di rendicontazione per i destinatari dei fondi, concentrando le verifiche e i controlli sui risultati tangibili dei progetti anziché sui costi***". Detta impostazione risulta, tuttavia, nettamente difforme da quella espressa dalla Corte dei conti europea (riportata dallo scrivente nel N. 118 di questa Rivista nell'articolo "*La Corte dei conti e cosa non va nel Pnrr*") in merito alle numerose criticità riscontrate nell'attuazione dei singoli Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), a cui i Piani di Partenariato si ispirano. **I Magistrati contabili**, nel documento di analisi N. 02/2025 dello scorso mese di maggio, hanno "***esortato la Commissione a collegare le erogazioni ai costi realmente sostenuti, evitando che i Paesi dell'UE possano ricevere i finanziamenti al solo conseguimento dei traguardi e degli obiettivi predefiniti nei rispettivi Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), peraltro frutto di specifici negoziati, indipendentemente dalle spese effettuate***". In pratica, nel meccanismo dei PNRR tutte le informazioni sui costi sono basate su "***valori stimati***", poiché la Commissione non raccoglie né utilizza informazioni sulla spesa effettiva. Con tale meccanismo, ha proseguito la Corte, "***sono emersi diversi casi in cui i costi presunti sono risultati largamente superiori ai costi effettivi, determinando un rischio per gli interessi finanziari dell'UE***", con un presumibile impatto negativo sul bilancio comunitario. Considerato, inoltre, che il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RFF) è stato uno strumento dettato dalla necessità e dall'urgenza di contrastare un grave pericolo pandemico, i Giudici contabili hanno ritenuto che l'indicazione sulla necessità di eliminare i costi presunti, unitamente alle valutazioni ed alle osservazioni contenute nella predetta analisi, avrebbero potuto fornire alla Commissione un contributo essenziale da apportare in sede di predisposizione del Quadro Finanziario Pluriennale 2028/2034. Vedremo in sede di discussione al Parlamento e al Consiglio quale sarà la decisione finale che verrà adottata sull'argomento. Tornando al QFP, la seconda linea di intervento, relativa al "***Fondo europeo per la competitività***" con una dotazione pari a **409 Miliardi di euro** (20,6%), migliorerà l'autonomia strategica dell'UE in settori e tecnologie chiave, sviluppando capacità industriali e finanziando tecnologie all'avanguardia. Per rimanere competitiva, autonoma e sicura, l'Europa deve costruire infrastrutture digitali di livello mondiale, come le reti ad altissima capacità e le gigafactory dell'IA. Il Fondo concentrerà il suo sostegno su quattro settori strategici: la ***Transizione pulita e decarbonizzazione***, la ***Transizione digitale***, la ***Salute, Biotecnologie, Agricoltura e Bioeconomia*** e ***Difesa e Spazio***. Quest'ultimo comparto contribuirà a costruire una "***Unione europea della difesa*** ", in grado di proteggersi, rimanere connessa ed agire rapidamente ogni volta che ciò si rendesse necessario. Il settore "***Difesa e Spazio***" del Fondo europeo per la competitività stanzierà **€ 131 miliardi** per sostenere gli investimenti in difesa, sicurezza e spazio, cinque volte superiori rispetto all'attuale QFP 2021/2027, nonché circa **€ 20 miliardi** per la mobilità militare. Il Fondo per la competitività, nel suo complesso, riunirà gli 11 programmi attualmente esistenti facilitando l'accesso ai finanziamenti, compresi quelli destinati alle piccole imprese. Sarà strettamente collegato al prossimo Programma Quadro di Ricerca e Innovazione "***Horizon Europe***" che, con una dotazione di € 175 miliardi, continuerà ad esistere come programma autonomo. Il nuovo Fondo per la competitività europea ed il rinnovato "***Horizon***

continua a pag. 12

Bilancio UE: piano strategico del prossimo decennio

(# licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

continua da pag. 11

Europe" opereranno in sinergia per garantire sostegno all'intero percorso di investimento di un progetto, compresi i servizi di consulenza ai promotori dei progetti stessi. Diventerà uno strumento fondamentale per migliorare la competitività delle imprese sostenendo tecnologie, prodotti e servizi "***made in Europe***". La terza linea di intervento riguarderà la creazione di un "***Fondo per L'Europa Globale*"**, del valore di **200 miliardi di euro** (10,1%), volto a realizzare un'Europa forte in un mondo di incertezze. Infatti, in un contesto internazionale sempre più instabile ed in cambiamento, Il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) punta a rafforzare l'azione esterna dell'UE con una visione più strategica attraverso un nuovo strumento che renderà il finanziamento dell'azione al di fuori dell'UE più flessibile, mirato ed efficace. L'azione esterna del ***"Global Europe"***, infatti, si svilupperà allocando i fondi sulle seguenti cinque aree geografiche: l'Europa (compresa l'Ucraina); Medio Oriente, Nord Africa e Golfo; Africa subsahariana; Asia e Pacifico; Americhe e Caraibi. Il sostegno in favore dell'Ucraina, nel prossimo QFP 2028/2034, rimarrà una priorità fondamentale dell'UE che mobiliterà € 100 miliardi di fondi aggiuntivi per far fronte alle esigenze del Paese, dal momento che il trasferimento avverrà al di fuori del QFP tramite un'apposita riserva.

Nel Fondo, inoltre, è previsto che vengano destinati € 25 miliardi in aiuti umanitari, nonché il mantenimento di una provvista di € 15 miliardi per rispondere alle crisi inattese.

Il Bilancio a lungo termine proseguirà ad investire nei settori delle competenze, della cultura, dei media e dei valori prevedendo uno stanziamento di **49 miliardi di euro**. Il Programma "***Erasmus +"*** costituirà la spina dorsale delle competenze ponendo al centro dell'istruzione scolastica la mobilità, la solidarietà e l'inclusione. Il Programma ***"AgoràEU"***, sulla scia dei Programmi "***Europa Creativa***" e "***Cittadini, uguaglianza, diritti e valori***", promuoverà i valori comuni europei della democrazia, dell'uguaglianza e dello stato di diritto attraverso la libertà dei media, dei settori audiovisivi e creativi e della cultura europea con il coinvolgimento della società civile.

La Commissione ha altresì sottolineato l'importanza e la necessità di inserire nel prossimo QFP due importanti requisiti: il primo concerne l'obbligo di dover far fronte al rimborso di € 168 miliardi della NextGenerationEU, senza ricorrere ad indebiti tagli ai programmi dell'UE o ad aumenti eccessivi dei contributi nazionali basati sui rispettivi Redditi Nazionali Lordi. Il secondo requisito riguarda l'avvento delle nuove e crescenti priorità in settori chiave quali la competitività, la difesa, la sicurezza, la transizione verde e digitale e la resilienza agli *shock* esterni. Entrambi i requisiti rappresentano urgenti priorità che richiedono nuove risorse proprie di lungo periodo per il loro finanziamento.

La Commissione ha pertanto proposto **5 nuove fonti di entrate** basate sul ***"Sistema europeo di scambio delle quote di emissione"***, sui ***"meccanismi di adeguamento delle emissioni di CO2 alle frontiere"***, sui ***"Rifiuti elettronici non raccolti"***, sulle ***"Le accise sul tabacco"*** e sui "***Contributi delle grandi imprese che operano nel mercato unico (CORE)"***. Le prime due risorse, già in vigore, sono state esaminate dallo scrivente nel N.119 di questa Rivista sul tema della "***neutralità climatica***" e rimangono entrambe le colonne portanti delle proposte della Commissione, in quanto strettamente collegate agli obiettivi climatici dell'Unione e dotate di un notevole potenziale in termini di entrate.

Delle tre altre nuove risorse proprie, oltre a quella sui rifiuti elettronici non raccolti ed alle accise sul tabacco, merita attenzione la **Risorsa Societaria per l'Europa (Corporate Resource for Europe – CORE)**, volta a garantire che anche le grandi imprese multinazionali operanti nell'Unione debbano concorrere al finanziamento del bilancio dell'UE. Detta risorsa propria, proposta dal Consiglio UE ed adottata con apposita Decisione il 16 luglio 2025, si fonda sull'articolo 311, 3° comma del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), che consente al Consiglio stesso di istituire nuove categorie di risorse proprie. Essa si applicherebbe sia alle società fiscalmente residenti in uno Stato membro sia alle società di Paesi terzi aventi una stabile organizzazione nell'UE, con ricavi netti annuali superiori a 100 milioni di euro. La CORE, che presenta i connotati di un'**imposta europea,** verrebbe istituita come contributo forfettario annuale differenziato per scaglioni in base ai ricavi netti delle vendite delle società *(€ 100.000 per ricavi tra 100 e 250 milioni - € 250.000 per ricavi tra 250 e 500 milioni - € 500.000 per ricavi tra 500 e 750 milioni - € 750.000 oltre tale soglia*). La proposta del nuovo sistema di bilancio e delle nuove entrate a lungo termine entra ora nella fase negoziale: il QFP 2028/2034 sarà discusso dagli Stati membri in sede di Consiglio, che dovrà deliberare all'unanimità e dovrà essere approvato dal Parlamento europeo, mentre le nuove entrate dovranno essere ratificate dai rispettivi Parlamenti nazionali.

È nostro auspicio che questo audace cambio di passo proposto dalla Commissione venga adeguatamente valutato e positivamente accolto dagli Organi Istituzionali europei e nazionali al fine di riconoscere all'UE un ruolo significativo ed autorevole all'interno di un ordine mondiale, in profonda e continua evoluzione. Saranno in ultima analisi i cittadini europei a giudicare se l'Unione sarà in grado di contribuire fattivamente alla costruzione di un contesto globale più collaborativo e resilente. (*)

OLAF: 28° conferenza annuale sul tabacco

di Lara Giovampietri

Dal 16 al 18 settembre 2025 si è tenuta ad Helsinki, in Finlandia, la Conferenza annuale sul tabacco organizzata dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

Giunta alla sua 28° edizione, rimane un pilastro della strategia dell'OLAF per promuovere la cooperazione operativa, lo scambio di intelligence e il rafforzamento delle risposte collettive contro le frodi nel settore del tabacco e fornisce una piattaforma unica per affrontare le minacce emergenti e rafforzare la lotta globale contro il tabacco illecito.

Le ultime tendenze e le sfide in materia di frode al fine di rafforzare il contrasto e la lotta contro le truffe nel settore del tabacco è stato il tema trattato nel corso dell'evento.

Se il contrabbando e la produzione illecita di tabacco rimangono una minaccia persistente e in continua evoluzione, continuano però a rappresentare una sfida significativa a livello mondiale, privando i bilanci pubblici di miliardi di entrate fiscali destinate allele politiche sanitarie pubbliche.

OLAF tobacco-conference (# fonte OLAF - CC BY 4.0 licence)

Le riflessioni di quest'anno si sono concentrate su nuove rotte e schemi di frode emergenti sulla crescente popolarità dei prodotti da svapo, soprattutto tra i giovani consumatori e le istituzioni doganali hanno concordato, al riguardo, di rafforzare la loro cooperazione attraverso lo scambio di informazioni.

Il *meeting* ha riunito oltre 100 parti interessate provenienti da tutti gli Stati membri dell'UE e dai principali paesi partner, tra cui l'Australia, Cina, Egitto, Norvegia, Turchia, Ucraina e Regno Unito. Anche Europol e *World Customs Organization* (Organizzazione Mondiale delle Dogane – WCO) hanno partecipato all'evento.

Il Direttore Generale ad *interim* dell'OLAF, Salla Saastamoinen, ha sottolineato: "*I truffatori si adattano costantemente per sfruttare nuovi prodotti e scappatoie. La criminalità organizzata è attratta dai guadagni illeciti che questi traffici possono generare. Collaborando con le autorità doganali e di contrasto in tutto il mondo, possiamo proteggere meglio la salute dei cittadini, salvaguardare i ricavi e smantellare le reti illecite dietro questo commercio, migliorando la sicurezza in Europa*". Samy Gardemeister, Direttore delle Dogane Finlandesi, ha aggiunto: "*Le dogane devono considerare l'intera catena di approvvigionamento per quanto riguarda le importazioni. Inoltre, nel caso finlandese, la sicurezza dei porti è fondamentale. Prodotti illeciti e non conformi vengono prodotti anche nell'UE. Per contrastare questa minaccia, abbiamo bisogno di una stretta cooperazione con tutte le parti e di intelligence e condivisione di informazioni, supportata dalle nuove tecnologie*". (*)

Telpress
il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito
Telpress
informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare
800284999
e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it
Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress
- **rassegna dalla stampa quotidiana** nazionale, locale e internazionale
- **monitoraggio dei new media e social media** (blog, Twitter, Facebook etc)
- **monitoraggio dei canali Radio e TV** segnalazione immediata dei passaggi
- **analisi quali-quantitative e comparative** pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- **scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno**
- **supporto al Crisis Management e alla Business Continuity**
- impianti di **ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa** e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LA NOTA GIURIDICA

Polonia e indipendenza dei giudici

di Paolo Luigi Rebecchi
Pres. Sez. Corte dei Conti

Immagine generata da AI Gemini (*)

La Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza emessa il 4 settembre 2025 (causa C225/22), si è espressa in tema di stato di diritto su una questione vertente sull'indipendenza dei giudici e in particolare sulla possibilità, per un organo giurisdizionale di grado inferiore, di verificare il rispetto, da parte di un organo giurisdizionale di grado superiore, dei requisiti relativi alla garanzia di un giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge.

Nel corso di un articolato giudizio in materia di immissione sul mercato di riviste di cruciverba, la Corte di appello di Cracovia aveva prospettato la questione se l'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE, letto alla luce dell'articolo 47 della Carta, nonché il principio del primato del diritto dell'Unione debbano essere interpretati nel senso che essi ostano alla normativa di uno Stato membro nonché alla giurisprudenza della Corte costituzionale di quest'ultimo che implicano che un giudice nazionale sia tenuto a conformarsi a una decisione emessa da un collegio giudicante di un organo giurisdizionale di grado superiore, qualora, sulla base di una decisione della Corte, tale giudice nazionale accerti che uno o più giudici facenti parte di tale collegio giudicante non soddisfano i requisiti di indipendenza, imparzialità e precostituzione per legge, ai sensi di tale disposizione, e che, inoltre, gli sia impedito, in forza del diritto nazionale, di verificare la regolarità della composizione di detto collegio giudicante sulla base degli stessi elementi rispetto a quelli che erano stati presi in considerazione in tale decisione della Corte.

Ricorda la sentenza in via preliminare che, sebbene l'organizzazione della giustizia negli Stati membri, e segnatamente l'istituzione, la composizione, le competenze e il funzionamento degli organi giurisdizionali nazionali, rientri nella competenza di tali Stati, questi ultimi, nell'esercizio di tale competenza, sono nondimeno tenuti a rispettare gli obblighi per essi derivanti dal diritto dell'Unione e, in particolare, dall'articolo 19 TUE (sentenza dell'11 luglio 2024, *Hann-Invest e a.*, C554/21, C622/21 e C727/21).

A tal proposito, il principio della tutela giurisdizionale effettiva, cui fa riferimento l'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE, costituisce un principio generale del diritto dell'Unione che è stato sancito, in particolare, dall'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 («CEDU»), al quale corrisponde l'articolo 47, secondo comma, della Carta (sentenza dell'11 luglio 2024, *Hann-Invest e a.*, C554/21, C622/21 e C727/21) Inoltre, laddove la Carta preveda diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla CEDU, l'articolo 52, paragrafo 3, della Carta è inteso ad assicurare la necessaria coerenza tra i diritti contenuti in quest'ultima e i corrispondenti diritti garantiti dalla CEDU, senza che ciò pregiudichi l'autonomia del diritto dell'Unione. Secondo le spiegazioni relative alla Carta dei diritti fondamentali (GU

continua a pag. 15

continua da pag. 14

2007, C 303, pag. 17), l'articolo 47, secondo comma, della Carta corrisponde all'articolo 6, paragrafo 1, della CEDU. La Corte ha dovuto pertanto, assicurare che l'interpretazione da essa fornita nella causa in discussione garantisse un livello di protezione analogo a quello garantito all'articolo 6, paragrafo 1, della CEDU, come interpretato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (sentenza dell'11 luglio 2024, *Hann-Invest e a.,* cit.)

Ha quindi rammentato che ogni Stato membro deve, a norma dell'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE, assicurare che gli organi che sono chiamati, in quanto "giudici" ai sensi del diritto dell'Unione, a statuire su questioni connesse all'applicazione o all'interpretazione di tale diritto e che rientrano quindi nel sistema nazionale di rimedi giurisdizionali nei settori disciplinati dal diritto dell'Unione, soddisfino i requisiti di una tutela giurisdizionale effettiva, tra cui quello dell'indipendenza (sentenza dell'11 luglio 2024, *Hann-Invest e a*., cit.)

Nel caso di specie, da un lato, il giudice del rinvio si trovava in una situazione in cui, dopo aver pronunciato una sentenza definitiva nel procedimento principale, tale sentenza era stata oggetto, quasi quattordici anni dopo, di un ricorso straordinario proposto dal procuratore generale dinanzi alla Sezione di controllo straordinario e delle questioni pubbliche, che aveva annullato detta sentenza e ha rinviato tale causa dinanzi al giudice del rinvio per il riesame. In forza del diritto nazionale detta ultima sentenza aveva efficacia vincolante per quest'ultimo giudice.

Era peraltro emerso dagli atti di causa che la Sezione di controllo straordinario e delle questioni pubbliche, in quanto organo nazionale che poteva pronunciarsi anche su questioni connesse all'applicazione o all'interpretazione del diritto dell'Unione, è soggetta ai requisiti della tutela giurisdizionale effettiva derivanti dall'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE, letto alla luce dell'articolo 47 della Carta. E' stato quindi rilevato che nella sentenza del 21 dicembre 2023, *Krajowa Rada Sądownictwa (Prosecuzione dell'incarico di un giudice)* la Corte EDU aveva ritenuto che il collegio giudicante della Sezione di controllo straordinario e delle questioni pubbliche che l'aveva adita in via pregiudiziale nella causa che ha dato luogo a tale sentenza non avesse, a causa delle modalità che avevano presieduto alla nomina dei giudici che lo componevano, la qualità di giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge, ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE, letto alla luce dell'articolo 47, secondo comma, della Carta, e che, di conseguenza, tale collegio giudicante non costituisse una "giurisdizione" ai sensi dell'articolo 267 TFUE [v., in tal senso, sentenza del 21 dicembre 2023, *Krajowa Rada Sądownictwa (Prosecuzione dell'incarico di un giudice), C718/21*, e ordinanza del 29 maggio 2024, *Rzecznik Praw Obywatelskich (Ricorso straordinario polacco), C720/21)*].

La Corte era giunta a tale conclusione alla luce della propria giurisprudenza relativa all'interpretazione di tali disposizioni, nonché degli accertamenti e valutazioni effettuati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nella sentenza dell'8 novembre 2021, *Dolińska-Ficek e Ozimek c. Polonia*, relativa all'articolo 6, paragrafo 1, della CEDU, in combinato disposto con quelli effettuati dal Corte suprema amministrativa in una sentenza del 21 settembre 2021.

La Corte ha ritenuto che la combinazione degli elementi sia sistemici che circostanziali da essa rilevati ai punti da 47 a 57 e da 62 a 76 della sentenza del 21 dicembre 2023, *Krajowa Rada Sądownictwa (Prosecuzione dell'incarico di un giudice)* (C718/21) fosse idonea a suscitare dubbi legittimi, nei singoli, in merito all'impermeabilità di tali giudici e del collegio giudicante che essi compongono nei confronti di elementi esterni, in particolare, di influenze dirette o indirette dei poteri legislativo ed esecutivo nazionali, e alla loro neutralità rispetto agli interessi in conflitto.

Tali elementi erano quindi idonei a determinare una mancanza di parvenza di indipendenza o imparzialità da parte di tali giudici e di tale organo, tale da minare la fiducia che la giustizia deve ispirare a tali singoli in una società democratica e in uno Stato di diritto [sentenza del 21 dicembre 2023, *Krajowa Rada Sądownictwa, cit.*].

Peraltro, le considerazioni espresse dalla Corte nella stessa sentenza del 21 dicembre 2023, *Krajowa Rada Sądownictwa* cit. a proposito degli elementi che avevano caratterizzato la nomina, in seno alla Sezione di controllo straordinario e delle questioni pubbliche, dei tre giudici che componevano l'organo remittente che l'aveva adita con una domanda di pronuncia pregiudiziale nella causa che aveva portato a tale sentenza valevano in modo identico, per tutti i giudici della Sezione di controllo straordinario e delle questioni pubbliche nominati nelle stesse circostanze [ordinanza del 29 maggio 2024, *Rzecznik Praw Obywatelskich* (*Ricorso straordinario polacco*), C720/21].

Inoltre, sebbene, nella sentenza del 21 dicembre 2023, *Krajowa Rada Sądownictwa* [(*Prosecuzione dell'incarico di un giudice*) (C718/21)] la Corte si sia pronunciata sulla qualità di "giurisdizione" di uno Stato membro dell'organo remittente, ai sensi dell'articolo 267 TFUE, è stato sottolineato che la condizione relativa alla garanzia di indipendenza giurisdizionale in tale contesto coincide in sostanza con quella richiesta a un organo che può pronunciarsi, in quanto organo giurisdizionale, su questioni vertenti sull'interpretazione o sull'applicazione del diritto dell'Unione, e soggetto a tale titolo ai requisiti derivanti dall'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE [v., in tal senso, sentenze del 27 febbraio 2018, *Associação Sindical dos Juízes Portugueses* C64/16, nonché del 29 marzo 2022, *Getin Noble Bank*, C132/20].

Pertanto, in una situazione come quella di cui al procedimento principale, in cui era in discussione una decisione giurisdizionale emessa da un organo di ultima istanza la cui qualità di organo giurisdizionale era stata esclusa dalla Corte, dal momento che tale organo non soddisfava le condizioni di indipendenza, imparzialità e precostituzione per legge, ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE, tale circostanza non poteva essere ignorata da un organo giurisdizionale, conformemente al principio del primato del diritto dell'Unione nonché degli effetti che si riconnettono a una siffatta decisione della Corte

In conseguenza la sentenza ha osservato che l'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE, letto alla luce dell'articolo 47 della Carta, nonché il principio del primato del diritto dell'Unione devono essere interpretati nel senso che essi ostano alla normativa di uno Stato membro nonché alla giurisprudenza della Corte costituzionale di quest'ultimo, che implicano che un giudice nazionale sia tenuto a conformarsi a una decisione emessa da un collegio giudicante di un organo giurisdizionale di grado superiore, qualora, sulla base di una decisione della Corte, tale giudice nazionale accerti che uno o più giudici facenti parte di detto collegio giudicante non soddisfano i requisiti di indipendenza, imparzialità e precostituzione per legge, ai sensi di tale disposizione, e che, inoltre, gli sia impedito, in forza del diritto nazionale, di verificare la regolarità della composizione di detto collegio giudicante sulla base degli stessi elementi che erano stati presi in considerazione in tale decisione della Corte. (*)

PIÙ Europei

N° 121 Anno VII / Ottobre 2025

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro" - Via Vittorio Emanuele, 6 - 03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Responsabile: Pier Vittorio Romano

Direttore Editoriale: Carlo Felice Corsetti

Stampa: Tipografia Ferrazza - Largo Santa Caterina, 3 00034 Colleferro (RM)

(*) testo compilato o immagine realizzata anche con l'utilizzo di A.I. (fonti e dati verificati)

(#) immagine con liberatoria o licenza di libero utilizzo

Finnair accelera sulla rotta verde: le aziende potranno co-finanziare il carburante sostenibile

Velivolo della Finnair (#)

di Gianfranco Nitti
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia

La compagnia di bandiera finlandese Finnair ha lanciato un nuovo servizio che segna un passo concreto verso un'aviazione più sostenibile. Si chiama "*Finnair for Business SAF*" e permette ai clienti aziendali di contribuire attivamente alla riduzione delle emissioni di gas serra, sostenendo l'uso del carburante sostenibile per l'aviazione (SAF).

Il programma è riservato ai membri di Finnair for Business e offre alle imprese la possibilità di monitorare le emissioni reali dei propri viaggi di lavoro, partecipando al finanziamento dell'adozione del SAF. La riduzione delle emissioni viene verificata da una terza parte indipendente e certificata, consentendo alle aziende di includere i risultati nei propri report di sostenibilità. Il sistema si basa sul modello *book-and-claim*, che attribuisce la riduzione delle emissioni al cliente aziendale senza richiedere l'utilizzo fisico del carburante sostenibile sul volo specifico. "*Vogliamo sviluppare il trasporto aereo in una direzione più sostenibile e stiamo compiendo passi concreti su diversi fronti*", ha dichiarato Tuomo Karppinen, responsabile del settore ambiente di Finnair. "*Crediamo che le soluzioni più efficaci richiedano collaborazione tra decisori, fornitori di energia, compagnie aeree e clienti*". Nel 2024, solo lo 0,5% del carburante acquistato da Finnair era SAF. L'obiettivo per quest'anno è triplicare questa quota. Per raggiungerlo, la compagnia collabora con partner strategici come Neste, produttore del Neste MY Sustainable Aviation Fuel™, realizzato al 100% da materie prime rinnovabili come olio da cucina esausto e scarti di grasso animale. Quando utilizzato in forma pura, questo carburante può ridurre fino all'80% le emissioni di gas serra rispetto al cherosene fossile, secondo metodi di valutazione riconosciuti come CORSIA.

Finnair riconosce che il SAF, attualmente miscelato con carburanti fossili, non è ancora una soluzione completamente rinnovabile. Tuttavia, l'aumento della sua quota rappresenta un progresso tangibile. "*Più aumentiamo l'utilizzo di carburante rinnovabile, maggiore sarà la riduzione delle emissioni che riusciremo a ottenere*", ha aggiunto Karppinen.

Il servizio Finnair for Business SAF si inserisce in una strategia più ampia per promuovere un traffico aereo sostenibile. Otto clienti cargo e aziendali hanno già aderito, e anche i consumatori possono partecipare: da quasi un anno, circa 31.000 passeggeri hanno contribuito volontariamente all'acquisto di SAF al momento della prenotazione. A conferma dell'impegno, Finnair ha annunciato ad agosto una collaborazione con la società tecnologica Liquid Sun per avviare la produzione dimostrativa di eSAF a Espoo, in Finlandia.

Un'iniziativa pionieristica, in un contesto in cui oltre il 99% del carburante per l'aviazione prodotto a livello globale nel 2024 era ancora di origine fossile. Con questo nuovo servizio, Finnair non solo coinvolge attivamente le imprese nella transizione ecologica, ma dimostra che la sostenibilità può diventare parte integrante del viaggio, anche a 10.000 metri di quota. (*)